



CONFAI

Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani
Roma

Roma, 4 maggio 2011

COMUNICATO STAMPA

RIDURRE LE EMISSIONI DI CARBONIO SU UN MILIONE DI ETTARI

“La prima fonte di energia rinnovabile è il risparmio. Per questo nel prossimo quinquennio un contributo significativo del settore primario verso un’economia a bassa emissione di carbonio potrebbe venire dalla cosiddetta agricoltura conservativa”. Questa è la nuova sfida per l’ambiente lanciata da Confai, che con i tecnici del proprio Osservatorio economico sta mettendo a punto un grande progetto agronomico pensato per una superficie complessiva di circa un milione di ettari.

Di che cosa si tratta? “L’agricoltura conservativa o *agricoltura blu* – esordisce Leonardo Bolis, presidente di Confai – rappresenta un insieme di tecniche di lavorazione dei terreni a minimo impatto ambientale: la principale è quella della semina diretta o coltivazione su sodo, consistente nel seminare direttamente su terreni non lavorati o sottoposti a lavorazioni minime e capaci di salvaguardare al massimo l’integrità e l’assetto naturale del suolo. In altre parole, si evita di sottoporre i terreni a pesanti arature spargendo semplicemente le sementi in superficie”.

Se applicata correttamente, questa tecnica non determina cali di produzione rispetto alle modalità di coltivazione più aggressive: al contrario, si possono registrare a volte produzioni addirittura superiori alla media.

In alcuni casi il risparmio di carburante agricolo può superare anche la soglia del 60% con evidenti benefici sul versante dei costi, ma anche in termini di riduzione dell’inquinamento. “Il minor consumo di carburante sulle sole operazioni di aratura – precisa Bolis - comporterebbe una riduzione secca delle emissioni annue di CO2 pari a circa 108.000 tonnellate su una superficie di un milione di ettari coltivati a cereali”.

Confai stima infatti che ameno un milione di ettari di superficie agricola in Italia potrebbero essere immediatamente convertiti a questo tipo di agricoltura *low impact* senza bisogno di interventi strutturali sugli assetti dei suoli. “Certamente la coltivazione su sodo, per essere praticata, richiede l’applicazione di alcuni accorgimenti agronomici e tecnici – spiega Bolis -, ma le principali imprese contoterziste sono ben preparate da questo punto di vista e offrono volentieri queste modalità di coltivazione agli agricoltori che le richiedono. Ciò dimostra la maturità delle imprese agromeccaniche, sempre votate alla ricerca della massima efficienza e modernità persino a costo di riduzioni nei fatturati”.

La categoria degli imprenditori agromeccanici sente infatti sempre di più la responsabilità del proprio ruolo nel processo di modernizzazione del settore. “L’agricoltura italiana è un settore sempre più in *outsourcing* – conclude Bolis -, dove per esigenze di razionalizzazione del lavoro e dei costi di produzione molti agricoltori, anziché acquistare onerose attrezzature, preferiscono semplicemente rivolgersi a operatori terzi dotati delle più moderne macchine agricole. Per questo vogliamo essere in prima linea anche nell’impegno a favore dell’ambiente e di un’agricoltura rispettosa degli ecosistemi naturali e della biodiversità”.